

Capitolo 5

LA PESCA

5.1 L'evoluzione storica

L'ecosistema marino è la colonna portante dell'economia islandese in quanto l'export di prodotti collegati all'oceano è stato da sempre la base nazionale per il commercio estero.

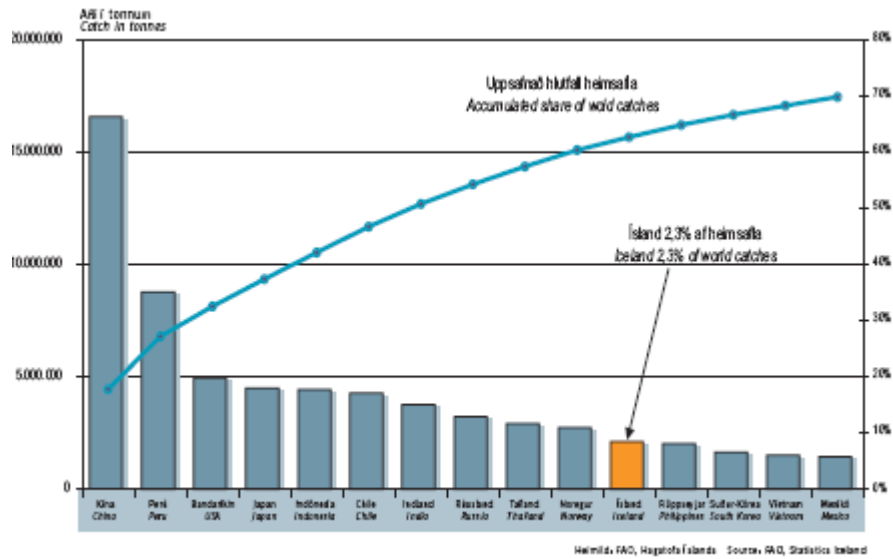
I prodotti marini costituiscono circa il 45% del totale del valore dell'export islandese e circa il 64% del totale dei beni esportati.



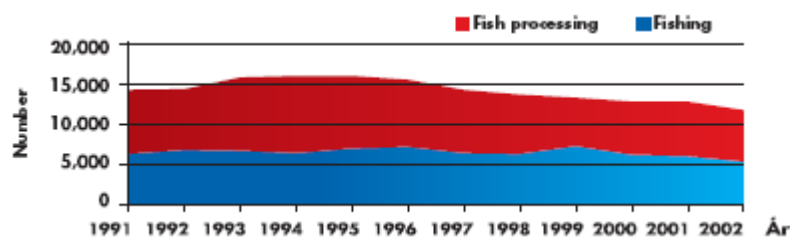
Il computo totale della pesca nel 2002 è stato di circa 2.133.327 tonnellate registrando un aumento rispetto al 2000.

Totale pescato	1995	2000	2002
In tonnellate			
	1.563.118	1.980.163	2.133.327

Nonostante la popolazione di solo circa 288.000 abitanti l'Islanda risulta essere ai primi posti al mondo per tonnellate di pescato.



La pesca risulta essere anche particolarmente importante per numero di occupati anche se sempre più decrescente.



L'importanza di questo settore è riscontrabile anche nella storia del paese che ha combattuto contro la Gran Bretagna per il riconoscimento dei propri limiti marini fin dal 1901 nella cosiddetta “guerra del merluzzo”.

Questa disputa iniziò nel 1901 quando la Gran Bretagna e la Danimarca limitarono a soli 4 miglia il territorio di pesca islandese.

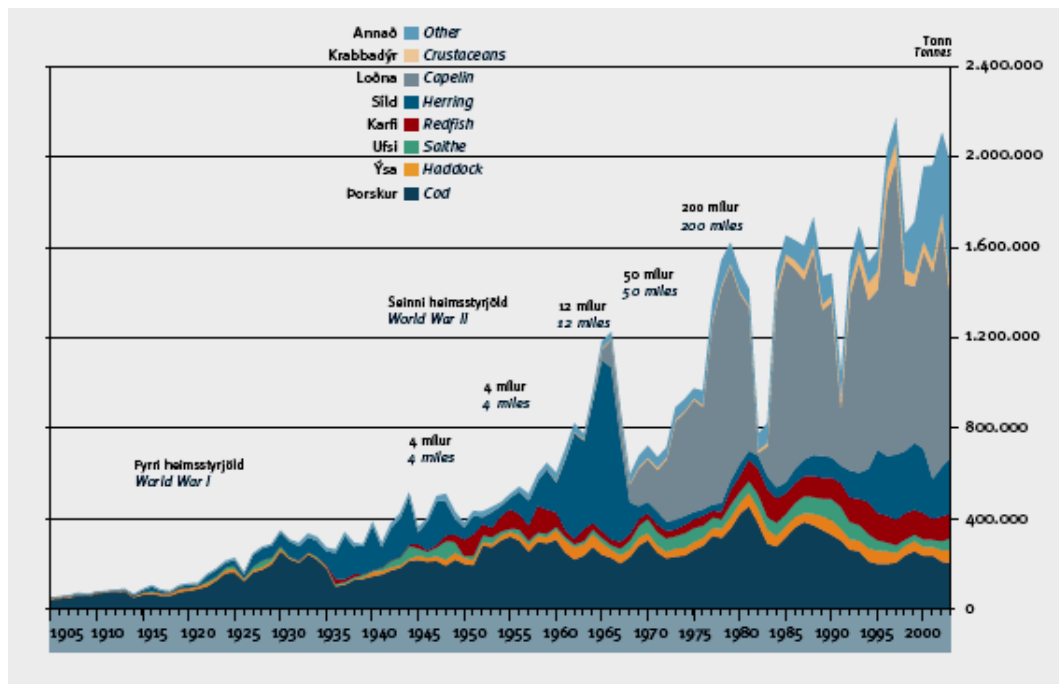
Nel 1952 e successivamente nel 1958 l'Islanda aumentò il suo limite a 12 miglia dando vita alla prima guerra del merluzzo.

Nel 1972 il limite venne ampliato a 50 miglia e successivamente nel 1975 a 200 miglia.

La guerra fu caratterizzata da scontri tra elicotteri armati islandesi e navi da guerra britanniche.

Nel 1976 venne stipulato un accordo tra Islanda e Gran Bretagna dove venne riconosciuto il limite di 200 miglia per le acque territoriali islandesi.

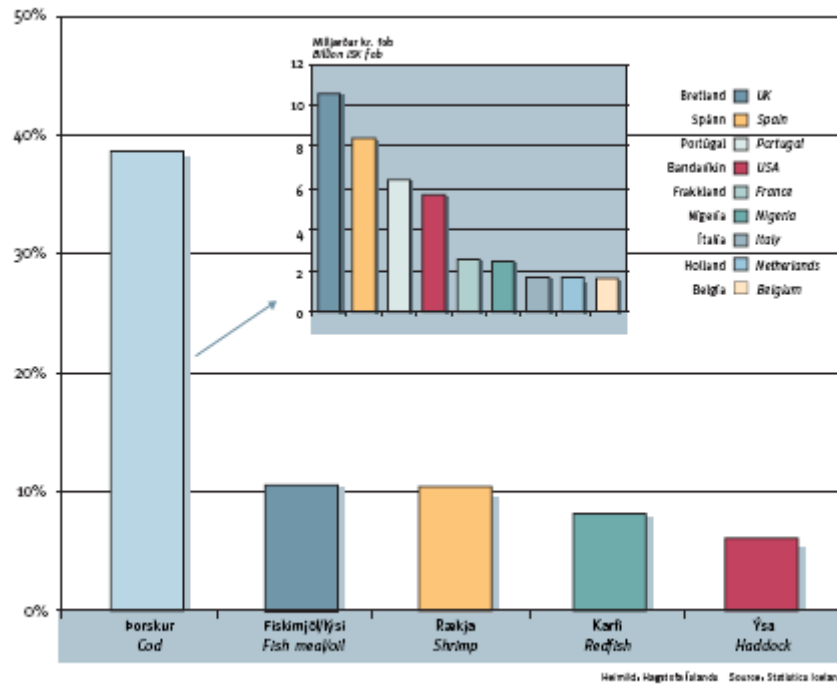
Con questo riconoscimento il totale del pescato islandese aumentò notevolmente oltrepassando i 2.000.000 di tonnellate.



La pesca in Islanda può essere divisa in pesca d'altura, sottocosta ed ai molluschi e crostacei.

Nel 2000 il 25% del pescato totale proveniva dalla pesca sottocosta, il 73% da quella d'altura specialmente da aringhe e pesce azzurro ed il 2% dai crostacei in generale.

Un discorso a parte merita il merluzzo in quanto rappresenta per l'Islanda il più importante bene in termini economici con un peso del 38% sull'export dei prodotti marini.



La pesca alla balena è stata praticata in Islanda fino al 1986.

Nel 1989 è stata riaperta, tra le proteste della comunità internazionale, ma limitata a pochi esemplari l'anno e solo per scopi scientifici.

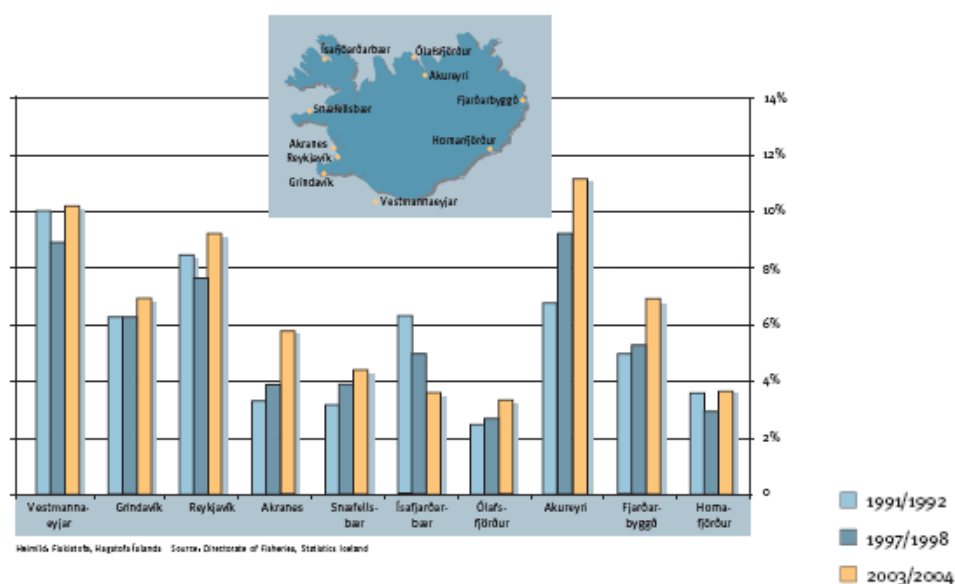
5.2 La politica del governo

L'obiettivo principale del governo islandese riguardo alla pesca è rivolto sostanzialmente ad un utilizzo delle disponibilità di pesce mirante ad una conservazione nel tempo, ciò è attuabile mediante:

- Sistemi appropriati per la gestione della pesca
- Supporto scientifico
- Valutazione dell'impatto ambientale del sistema pesca.

Il primo articolo del "Fishery Management Act" dichiara che l'obiettivo primario è di promuovere la conservazione e l'utilizzo efficiente degli stock di pesce presenti nelle acque islandesi così da assicurare occupazione nel paese.

L'Islanda in passato ha messo a punto un sistema di quote di pescato che assegna ad ogni località una quantità di pesce pescabile ogni anno in termini di tonnellate.



Il supporto della scienza è assicurato dal “The Marine Research Institute” che controlla l’evoluzione della biodiversità nell’oceano e promuove discussioni sul tema della conservazione.

Per monitorare l’impatto ambientale del sistema pesca sull’ecosistema marino l’Islanda si è dotata di una nave per ricerche marine equipaggiata per questo scopo.